

Rassegna del 31/01/2014

SANITA' REGIONALE

31/01/14	Corriere della Calabria	7 Pesci in barile Partita a scacchi	...	1
31/01/14	Corriere della Calabria	8 Rosanna l'intoccabile	<i>Petrasso Pablo</i>	2
31/01/14	Corriere della Calabria	12 Valzer di poltrone nella Sanità	<i>Ricchio Antonio</i>	6
31/01/14	Corriere della Calabria	14 Campanella in agonia	<i>Mazzuca Gaetano</i>	8
31/01/14	Corriere della Calabria	20 Un vaccino calabrese	<i>Molinaro Mirella</i>	10
31/01/14	Corriere della Calabria	20 Il luminare Rubino conquista un altro primato	...	13
31/01/14	Corriere della Calabria	24 Spunta un pezzo di Calabria nel caso De Girolamo	<i>Candito alessia</i>	14
31/01/14	Corriere della Calabria	67 Medici cosentini e Medici di Cosenza	<i>Vetere Stefano</i>	16
31/01/14	L'Ora della Calabria	7 Dimenticata una garza nell'intestino	<i>D.furl</i>	17
31/01/14	L'Ora della Calabria	11 Squillacioti lascia l'Asp La sostituisce Sarica	A.c.	18
31/01/14	Quotidiano della Calabria	17 Squillacioti via, arriva Sarica	...	19

SANITA' LOCALE

31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	24 Ormai l'unica speranza è il progetto hospice	<i>B.c</i>	20
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 In breve - Ugl, Squillace nuovo segretario aziendale	...	21
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Rimborsi Asp tardivi Farmacisti pronti ad attuare la serrata	<i>Monteverde Romana</i>	22
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33 Intervista a Giuseppe Petronio - Hanno inaugurato una struttura inesistente	<i>V.I</i>	23
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 I veleni dell'ex Sir finiscono in mare La Provincia sapeva il ministero si ritira	<i>Leonetti Vinicio</i>	24
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	38 Lavori nei poliambulatori dell'Asp	...	25
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	45 Dissequestrata la farmacia di Caroniti	...	26
31/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	44 «Preveniamo il cancro sottoponendoci a ogni esame utile»	<i>V.m</i>	27
31/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	13 L'Ugl Sanità designa Squillace	...	28
31/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	13 Federfarma conferma lo sciopero "Chiediamo un incontro istituzionale"	<i>De Rocco Fausta</i>	29
31/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	20 Ospedale: furto all'ufficio ticket Ignoti aprono la cassaforte	<i>S.m.g.</i>	30
31/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	23 Dissequestrata la farmacia del sindaco Dato	...	31
31/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	21 Farmacie, sì allo sciopero	<i>Cimino Laura</i>	32
31/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	21 Perso il concorso da infermiere Escluso per un "si", il Tar dopo 14 anni lo riammette	<i>Granato Ivano</i>	33
31/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	21 Squillace segretario aziendale	...	34
31/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	21 Fondazione Campanella Il sindaco assicura: «A breve novità sull'accREDITAMENTO»	...	35



LA COPERTINA

Pesci in barile

PARTITA a scacchi

*Manager da salvare
a ogni costo. Tavoli
per effettuare i tagli più sgraditi
Burocrati da riposizionare
Quanto è dura la vita
nella sanità calabrese*

*La sanità
è una scac-
chiera troppo affol-
lata di pedine. E alla poli-
tica non resta che sacrificarne
qualcuna. In una circostanza, quello
della nomina di Rosanna Squillaciotti all'Asp
di Reggio Calabria, il sacrificio è toccato alla memo-
ria. Sono tantissimi gli atti che è stato necessario dimen-
ticare per garantire la poltrona alla burocrate. Nel
caso della Fondazione Campanella, la maggioranza
rischia di dover immolare una pedina che può
provocare un'emorragia di consensi: le pro-
messe. Potrebbero venire meno, dunque ci si
affida a un tavolo romano che tagli senza
conseguenze sulla classe dirigente: buona
fortuna. Auguri anche alla giunta re-
gionale, chiamata a ridisegnare la
mappa dei manager sanitari cala-
bresi. Pescherà tra le eccel-
lenze? No, salverà i
soliti noti.*

foto Thinkstockphotos

CORRIERE della CALABRIA | 6 febbraio 2014 | 7

PRIMO PIANO

IL CASO

Rosanna l'intoccabile

Per lasciare il dg Squillacioti al suo posto, la politica ha "dimenticato" due anni di atti ufficiali, le relazioni del Tavolo Massicci e un paio di audizioni

Pablo Petrasso

Come il Leonard Shelby di *Memento*, la politica farebbe bene a circondarsi di post it. Nel thriller di Christopher Nolan, il protagonista – dopo un incidente – è costretto a gestire la perdita della memoria a breve termine. Dimentica tutto, anche le conversazioni terminate da pochi minuti. Dimen-

tica le facce e le azioni di chi lo circonda. Più o meno come succede alla Regione Calabria e al consiglio regionale. Per quanto possa apparire sorprendente, nessuno ricorda almeno una decina di passaggi fondamentali: sono quelli che avrebbero sconsigliato la nomina di Rosanna Squillacioti alla guida dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria. Per assegnare quella poltrona, il "modello Reggio" ha fatto ricorso a una legge regionale.

Il 22 dicembre 2011 il consiglio regionale approva la legge 47 del 2011, nella quale trova spazio anche l'articolo 40 che, di fatto, dispone l'accorpamento "posticipato" dell'Asp di Reggio e dell'Azienda sanitaria di Locri. La norma, in pratica, sposta in avanti nel tempo (al 31 gennaio 2012) la rimodulazione delle Aziende sanitarie prevista da un'altra legge, approvata nel 2007, quando al timone della Regione c'era il centrosinistra: l'accorpamento dell'Asp di Reggio con l'As di Locri era già stato stabilito. Perché scomodarsi tanto e affidare a Palazzo Campanella questo compito che è, insieme, giuridico e spazio-temporale? Si fa presto a rispondere: è tutta "colpa" di Renato Carullo, manager nominato nel 2010 e sostituito – in nome dello *spoils system* – proprio da Rosanna Squillacioti, voluta da Scopelliti al vertice della "sua" Asp. Carullo non accetta l'estromissione e ingaggia una lunga battaglia le-

gale contro la Regione: i giudici gli danno ragione. E pare proprio che il reintegro ottenuto il 29 dicembre 2011 sia definitivo. Invece no: con la nascita della "nuova" azienda sanitaria accorpata, la Regione può conferire alla manager scopellitiana il "nuovo" incarico dirigenziale. Passa tutto attraverso l'articolo 40 di quella



Delibera della giunta regionale numero 441 del 2010

«Delibera di stabilire che a decorrere dalla data di pubblicazione sul Burc della presente delibera l'Asl n. 9 di Locri e l'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria sono accorpate di diritto in una nuova azienda sanitaria il cui territorio di riferimento corrisponde all'attuale circoscrizione provinciale di Reggio Calabria...»

legge di fine 2011, proposto da Nazzareno Salerno. Chi meglio di lui, visto che è il presidente della commissione Sanità del consiglio regionale? La filosofia che ispira la norma è semplicissima: per credere che le

due Asp non siano mai state accorpate prima di allora, basta ammettere che negli ultimi anni l'As di Locri sia andata a briglia sciolta, senza che nessuno ne tenesse le redini. Si può anche fare: basta dimenticare un paio d'anni di attività legislativa, le indicazioni del Tavolo Massicci e anche qualche audizione che

si è svolta proprio in commissione Sanità. Possibile che Salerno e Scopelliti non avessero neppure un post it che li aiutasse a ricordare la loro stessa attività? Possibile, infatti è successo.

LA MANAGER È TORNATA IN SELLA GRAZIE A UN EMENDAMENTO DELLA FINANZIARIA 2012 CHE POSTICIPAVA LA FUSIONE TRA LE AS DI REGGIO CALABRIA E LOCRI. QUELL'ACCORPAMENTO ERA GIÀ AVVENUTO ANNI PRIMA, MA ERA NECESSARIO IGNORARLO

PRIMO PIANO



specie di pilota automatico. Lo dice il presidente della commissione che si occupa delle questioni sanitarie, lo stesso che ha convocato tutti i dg delle Aziende sanitarie calabresi per discutere dei loro guai e dei risultati ottenuti. E con chi ha parlato, qualche mese prima di partorire l'emendamento, dei problemi dell'ospedale di Locri? Proprio con Rosanna Squillacioti, dg dell'Asp di Reggio, ritenuta competente anche sulle questioni della Locride. Salerno, nelle sue vesti istituzionali, si è comportato come se le due Aziende fossero già accorpate. Poi, indossati gli abiti del politico, ha pensato a una legge per accorpate di nuovo. Dev'essere stata una dimenticanza. Bella grossa, però. Siamo andati a ripescare quelle audizioni. E non c'è dubbio: la burocrate reggina parla proprio di Locri. «Quando mi sono insediata – dice nell'audizione del 30 novembre 2010 – sapete benissimo che la delibera di nomina corrisponde anche all'accorpamento dell'As di Locri (...). Dicevo che, quando mi sono insediata, il primo ospedale che ho visitato è stato l'ospedale di Locri», che sarebbe diventato «un grande ospedale Spoke sul quale si accentreranno tante attenzioni e stiamo già lavorando per questo». La Squillacioti, davanti alla commissione presieduta da Salerno, spiega con chiarezza che «parliamo adesso di un'Asp: non è più l'As di Locri o di Palmi o di Reggio Calabria» e riferisce, avendo evidentemente competenze su quell'Azienda, che «Locri avrà purtroppo uno sfioramento di bilancio». Sono...

SALERNO DIMENTICA TUTTO

Torniamo all'emendamento fatale (a Carullo). A proporlo è Nazzareno Salerno. È lui ad accorgersi all'improvviso che l'As di Locri ha bisogno di un direttore generale e che, fino al dicembre 2011, è stata affidata a una

Delibera della giunta regionale numero 488 del 2010
«Che con il medesimo provvedimento è stato disposto l'accorpamento dell'Asl di Locri e dell'Asp di Reggio Calabria in un'unica nuova azienda sanitaria»

Sopra, Palazzo Tibi, sede dell'Asp di Reggio Calabria. Sotto, da sinistra, il governatore Scopelliti, Rosanna Squillacioti e Nazzareno Salerno. Nelle pagine successive, l'aula di Palazzo Campanella



PRIMO PIANO

ANCHE IL TAVOLO MASSICCI HA CHIESTO LA CANCELLAZIONE DI QUELLA NORMA. MA IL COMMISSARIO AL PIANO DI RIENTRO SCOPELLITI FA FINTA DI NIENTE

...tutte frasi prese dai verbali di quelle audizioni. E che Salerno, al momento di presentare l'emendamento anti-Carullo, deve aver lasciato in un posto inaccessibile della memoria, come se si trattasse di un brutto ricordo. Per completezza, chiariamo che nessuno dei consiglieri presenti si è stupito delle puntuali affermazioni di Rosanna Squillacioti: tutti, in quel momento, credevano che dell'ex As di Locri dovesse occuparsi proprio lei. Ne erano convinti anche il 25 febbraio 2011, quando la grand commis torna in aula ed esordisce con un lapalissiano «tutti voi sapete benissimo che l'Azienda di Reggio Calabria sta accorpando e ha accorpato l'Azienda di Locri». Un percorso, questo, che porta con sé una marea di problemi: «Per esempio, su Locri abbiamo bisogno di ortopedici, perché altrimenti rischiamo di chiudere il reparto; abbiamo bisogno di tecnici di radiologia e su Locri, sempre ottemperando a quello che è il dettame del Piano di rientro, ho adottato la delibera per l'istituzione dell'anatomia patologica». Davanti a tanti sforzi, è lo stesso Salerno a prendere la parola: «Grazie, dottoressa. Io penso che un'emergenza seria sia questa del personale che lei ha evidenziato, soprattutto in merito alla questione di Locri, che vediamo un attimo come commissione noi di intervenire». A febbraio, il presidente della commissione tratta le Aziende di Reggio Calabria e Locri come se fossero la stessa cosa, a dicembre cambia tutto. E il risultato è l'allontanamento dello sgraditissimo (e tenacissimo) Carullo.

LA RIMOZIONE DEI DECRETI

Non è, tuttavia, soltanto la memoria di Salerno a fare cilecca. Il meccanismo di rimozione si presenta a ogni livello. Cade in questo vortice di dimenticanza la delibera della giunta regionale numero 441 del 2010. Stabilisce che, «a decorrere dalla pubblicazione sul Burc della presente delibera, l'Asl di Locri e l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria sono accorpate di diritto in una nuova azienda sanitaria il cui territorio di riferimento corrisponde all'attuale circo-



Decreto del commissario ad acta del 16 novembre 2010
«Confermare l'avvenuto accorpamento dell'Asp di Reggio Calabria-Palmi con l'As di Locri mediante accorpamento delle stesse, previa soppressione e messa in liquidazione delle Aziende preesistenti e l'istituzione di una nuova azienda»

scrizione provinciale di Reggio Calabria». Direte: nel 2010 c'era ancora la giunta Lioero. No, il «nuovo» corso di Scopelliti&co era già partito. Quella delibera appartiene all'esecutivo di centrodestra, così come la numero 488 dello stesso anno, che la richiama e ribadisce «che, con il medesimo provvedimento, è stato disposto l'accorpamento dell'As di Locri e dell'Asp di Reggio Calabria in un'unica nuova azienda sanitaria». Scopelliti, dunque, nel suo ruolo di governatore, sapeva bene che le aziende erano già state accorpate. Che dire, invece, dello Scopelliti commissario per il Piano di rientro? Siamo andati a controllare e abbiamo trovato una serie di decreti: tutti danno per scontato l'accorpamento delle due As. Nel settembre 2010 Scopelliti conferma la nomina dei commissari straordinari: nell'elenco c'è la Squillacioti alla guida dell'Asp di Reggio Calabria e non c'è traccia dell'As di Locri. Nel novembre 2010 si conferma «l'avvenuto accorpamento dell'Asp di Reggio Calabria-Palmi con l'As di Locri». Due mesi più tardi, la proroga dei commissari straordinari non menziona ancora una volta la struttura della Locride (perché, di

fatto, non c'è più. O è soltanto una dimenticanza?). Nell'agosto 2011, quattro mesi prima della legge che accorpa di nuovo le Aziende, Scopelliti acquisisce una deliberazione del dg dell'Asp di Reggio Calabria, che dichiara l'avvenuta cessazione della funzione nell'ospedale di

Siderno e dà mandato al manager «di effettuare una ricognizione strutturale del presidio ex ospedaliero». Proprio come se la competenza sulle faccende della sanità locride appartenesse alla burocrazia reggina. Di più: nei decreti di assegnazione dei fondi all'Asp di Reggio Calabria sono incluse le attività di Locri (se i soggetti fossero stati separati dovrebbero esserci stanziamenti diversi, a meno che non si voglia pensare che un'As può funzionare a costo zero). E che dire delle delibere che arrivano da Reggio Calabria? Il 19 aprile 2011, si dà atto «che l'attività di liquidazione delle ex Aziende di Locri e di Reggio Calabria deve considerarsi conclusa a far data dal 31 marzo 2013». E il 25 novembre 2011, nell'atto aziendale approvato, sotto la voce «il territorio dell'azienda» compare l'elenco di tutti i Comuni di riferimento dell'Asp: ci sono anche quelli della Locride. Eppure, – lo ricordiamo – secondo la legge che ha rimesso al «suo» posto la Squillacioti, l'Asp di Reggio-Palmi-Locri è nata solo nei primi giorni di gennaio dell'anno 2012, grazie all'emendamento di Nazzareno Salerno. Com'è possibile, allora, che la Squillacioti

PRIMO PIANO



Delibera dell'Asp di Reggio Calabria del 19 aprile 2011

«Dare atto che l'attività di liquidazione delle ex Aziende di Locri e di Reggio Calabria deve considerarsi conclusa a far data dal 31.03.2011»

MASSICCI CHI?

Nell'affaire dell'accorpamento entra di diritto anche il Tavolo Massicci. Che è spesso riuscito a rimettere a posto – sul piano della legittimità – gli atti firmati in Regione, ma questa volta ha fallito. Dai ministeri dell'Economia e della Sanità è arrivata, il 6 marzo 2012, una richiesta precisa: revocare il famigerato articolo 40 – quello nato dall'emendamento di Nazzareno Salerno, che ha riconsegnato la poltrona di dg a Rosanna Squillacioti. Il commissario Scopelliti non l'ha presa bene: ha inviato – senza coinvolgere i due subcommissari (all'epoca erano Luigi D'Elia e Luciano Pezzi, ndr) – una memoria dell'Avvocatura regionale per chiedere una revisione di quella richiesta. Da Roma hanno risposto picche. E cosa ha fatto

il governatore? Ha dimenticato di adempiere alle indicazioni del Tavolo. Potrebbe quasi sorgere il dubbio che tutto sia stato fatto per mantenere al suo posto la manager del "modello Reggio". Che, nel frattempo, oltre agli atti sull'ex As di Locri, si è fatta assistere da uno staff numeroso: ben dieci soggetti, tra cui due consiglieri provinciali in carica, un ex assessore della giunta comunale di Scopelliti, il presidente del consiglio comunale di Siderno sciolto per mafia, la cognata di un consigliere provinciale e addirittura il marito di un altro ex assessore della giunta comunale. Un perfetto esempio di come si sposta la sanità su un piano diverso rispetto alla politica.

IL PARADOSSO DI SCOPELLITI

In questa mole di provvedimenti firmati e poi dimenticati, il presidente Scopelliti spicca, inoltre, per una naturale inclina-

zione al paradosso. Succede quando l'opposizione presenta una proposta di legge per l'abrogazione del solito articolo 40. Già, proprio quello che lo stesso Scopelliti avrebbe dovuto fare come commissario per il Piano di rientro, perché così gli è stato chiesto

dal Tavolo Massicci. E invece il governatore-commissario esprime ufficialmente in aula un voto contrario rispetto a ciò che avrebbe dovuto fare egli stesso. Ancora una volta, il processo di rimozione ha vinto sulla legittimità degli atti.

ESODI, DIMISSIONI E SCARSA MEMORIA

L'ultimo capitolo della faccenda ci porta direttamente negli uffici del dipartimento Personale della Regione. È lì che il dg Umberto Nucara scopre – la versione ufficiale è che ne sia venuto a conoscenza leggendo i giornali – che Rosanna Squillacioti aveva beneficiato della legge regionale sull'esodo incentivato. Il fatto avrebbe dovuto impedirle l'assunzione di qualsiasi incarico in Regione per i successivi cinque anni. La scoperta avviene a tre mesi dal reinsediamento della burocrate al vertice dell'Asp di Reggio Calabria. E questa volta, nelle stanze del dipartimento, ricordano che non si può fare e segnalano il problema alla giunta perché si preoccupi di tutelare l'ente. Sembra quasi incredibile, in questa storia, che qualcuno ricordi qualcosa.

Nessun problema: ci pensa l'esecutivo a riportare tutto alla normalità, dimenticando di assumere un atto qualsiasi per tutelare l'ente. La Squillacioti resta al suo posto. Anche perché il dg del dipartimento Tutela della Salute, Antonino Orlando, lascia in un cassetto la proposta di rimozione della sua collega dell'Asp. Interviene la magistratura, che chiede al gip l'interdizione dai pubblici uffici per entrambi i manager. Finita? Neanche per sogno. Rosanna Squillacioti, infatti, prima si dichiara pronta a restituire le somme ottenute per l'esodo incentivato, poi presenta le dimissioni da direttore generale dell'Asp di Reggio Calabria. Succede il 15 dicembre 2013, ma purtroppo la giunta dimentica di discutere di queste dimissioni. Per la verità neanche dovrebbe, perché il dg è stato nominato dal commissario per il Piano di rientro (e non dalla giunta) e per le dimissioni, nel nuovo sistema normativo, non si richiede alcuna accettazione da parte dell'amministrazione. Un principio che è stato utilizzato in alcune circostanze anche in Calabria. Questa volta no. Indovinate un po': l'avranno dimenticato?

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Decreto del commissario ad acta del 4 agosto 2011
«Prendere atto della cessazione dell'attività ospedaliera nel presidio ospedaliero di Siderno dell'Asp di Reggio Calabria a far data dal 31 marzo 2011» e «dare mandato al direttore generale dell'Asp di Reggio Calabria di effettuare una ricognizione strutturale del presidio ex ospedaliero di Siderno proponendo entro il 30 settembre 2011 un apposito studio di fattibilità che evidenzi anche costi e benefici in ordine alla trasformazione dello stesso presidio in Capt»

abbia liquidato gli stipendi al personale sanitario di Locri per tutto il periodo in cui l'Azienda non esisteva? E come ha fatto la manager a ridefinire le commissioni per gli invalidi civili di quella vecchia As? E poi perché ha formulato proposte relative all'ospedale di Locri in un atto aziendale approvato nel novembre 2011, quando – secondo l'emendamento di Salerno – l'As Reggio-Locri neppure esisteva? L'elenco potrebbe proseguire, ma il dubbio rimane: come hanno fatto Salerno e Scopelliti a dimenticare una tale mole di atti?

LE DUE RELAZIONI DELLA BUROCRATE IN COMMISSIONE RACCONTANO – PRIMA DELL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE – I SUOI ATTI PER LA SANITÀ DELLA LOCRIDE. NESSUNO SE N'È RICORDATO: LA PRIORITÀ ERA TOGLIERE LA POLTRONA DI DG A RENATO CARULLO

LA COPERTINA

GOVERNANCE

Valzer di poltrone nella Sanità

I mutati equilibri politici e le ultime grane rendono necessario un ricambio ai vertici di Asp e Ao. Ecco come cambierà la geografia del potere nelle strutture

Antonio Ricchio

Contrasti politici e grane giudiziarie sono alla base del valzer di poltrone che sta per aprirsi all'interno della sanità calabrese. D'altronde, a queste latitudini, è sempre andata così: quando ci sono da scegliere i vertici di Aziende sanitarie e ospedaliere è sempre la politica a decidere. È successo col

centrodestra di Nisticò e Chiaravallotti, si è ripetuto con il centrosinistra di Loiero, e ora di nuovo col centrodestra di Scopelliti. La scissione del Pdl e la nascita di due nuovi partiti hanno fatto il resto e adesso, proprio perché sono mutati i rapporti di forza all'interno della maggioranza che governa la Regione, ci sarà bisogno di mettere mano agli organigrammi della sanità. La rotazione dovrebbe toccare un po' tutte le province calabresi.

Partiamo da Cosenza, dove non sfugge a nessuno che la gestione del comparto è in mano a uomini molto vicini ai vertici di Nuovo centrodestra. Secondo una perfetta spartizione, il governatore Peppe Scopelliti ha tenuto per sé l'Azienda ospedaliera, nominando il fidato Paolo Maria Gangemi, mentre il senatore Antonio Gentile (ex vice-coordinatore regionale pidiellino) ha mantenuto il controllo sull'Azienda sanitaria provinciale, guidata dall'altrettanto fidato Gianfranco Scarpelli. Ed entrambi si sono spesi molto per difendere i loro prescelti davanti alle difficoltà (spesso di natura giudiziaria) che si sono presentate.

La situazione più critica è sicuramente quella vissuta da Gangemi, top manager di un'Azienda ospedaliera sull'orlo del collasso. Prima il caso del sangue infetto, poi le inchieste giudiziarie per una serie di incarichi affidati a professionisti esterni di Reggio Calabria, la stessa città dove risiedono il direttore generale e il governatore, e infine la

rivolta dei medici per la carenza di personale e attrezzature. Un quadro non proprio felice, insomma. Tanto da convincere Scopelliti (anche su "suggerimento" dei suoi più accaniti sostenitori) a prospettare per Gangemi non un defenestramento ma il trasferimento in un'altra sede.

Magari all'Azienda sanitaria di Vibo Valentia in qualità di commissario. Quello attuale, la dottoressa Maria Pompea Brancati, è stata di recente nominata dirigente del settore "rete ospedaliera" nel dipartimento Tutela della salute della Regione. Il sostituto di Gangemi dovrebbe arrivare da Catanzaro. È all'attuale direttore generale dell'Azienda ospediera Mater Domini, Florindo Antonozzi, che i vertici della giunta vorrebbero affidare la gestione del più importante ospedale "hub" della Calabria. Antonozzi finora si è ritrovato a gestire la complicata situazione della Fondazione Campanella, la struttura che avrebbe dovuto occuparsi di ricerca in campo oncologico e sulla quale finora non si è mai investito in maniera



concreta. Un eventuale approdo di Antonozzi negli uffici cosentini di via Rivocati segnerebbe pure un'altra puntata della lunga storia tra la città dei Bruzi e la famiglia Antonozzi. Suo nonno (che porta lo stesso nome) è stato per anni al vertice della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania mentre suo padre Dario ha costruito nella città dei Bruzi gran parte della sua carriera politica nella fila della Democrazia cristiana. Scarpelli, nonostante le critiche arrivate da più parti (ultime, ma non per ordine di importanza, da Forza Italia), dovrebbe rimanere in sella. Il suo principale punto di riferimento politico, Antonio Gentile, ha preteso e si sussurra ottenuto, che l'Asp di Cosenza rimanga sotto la sua guida. Un pre-

ANTONIO GENTILE PRETENDE LA CONFERMA DI SCARPELLI ALLA GUIDA DELL'ASP BRUZIA. UN MODO PER AVVISARE GLI ALLEATI CHE LA LEADERSHIP DEL CENTRODESTRA A COSENZA È IN MANI SALDE. MA C'È DA FARE I CONTI CON LE PRESSIONI DI FI

LA COPERTINA



L'ospedale Annunziata di Cosenza; in basso, da sinistra, il dg dell'Ao Mater Domini, Florindo Antoniozzi, il top manager dell'Ao Bruzia, Paolo Gangemi, e l'attuale direttore sanitario dell'Asp di Reggio, Franco Sarica

ciso segnale per alleati e avversari e anche un modo indiretto per dire: qui a Cosenza la leadership del centrodestra appartiene a me e nessuno si sogni di metterla in discussione. Resta da vedere se questa posizione resisterà alle pressioni di Forza Italia, che faranno pesare sul piatto il numero dei consiglieri regionali di riferimento e il fresco ingresso dei fratelli Occhiuto.

I movimenti tellurici nel management sanitario dovrebbero riguardare pure Reggio Calabria dove il direttore generale dell'Asp, Rosanna Squillacioti, ha presentato a dicembre una lettera in cui rimetteva nelle mani della giunta regionale il mandato che le era stato affidato. Per una fedelissima (di Scopelliti) pronta a uscire di scena, ce n'è un altro (sempre legatissimo al governatore) pronto a insediarsi al vertice dell'Azienda sanitaria reggina. Si tratta di Franco Sarica, attuale direttore sanitario dell'Asp, che verrebbe in questo modo promosso sul gradino più alto dell'ente. Nei mesi scorsi il *Corriere della Calabria* aveva raccontato la vicenda dell'ex assessore ai Lavori pubblici al Comune di Reggio (amministrazione Scopelliti), firmatario di un contratto con l'Azienda sanitaria provinciale che vieta categoricamente ai direttori sanitari di «assumere o mantenere cariche societarie in società commerciali e/o industriali» e di «intrattenere qualsiasi tipo di rapporto economico o di consulenza con strutture che svolgono attività concorrenziali con l'Asp di Reggio Calabria». Eppure al momento di presentare la «propria disponibilità al conferimento di incarichi dirigenziali presso l'Azienda da lei (la Squillacioti, ndr) diretta», Sarica aveva espressamente dichiarato di essere direttore del «Centro medico polispecialistico F. Sarica & C.», dal 24 maggio 2002. Stranezze alle quali nessuno finora ha dato risposte esaurienti.

Tantomeno Scopelliti, che ormai si guarda bene dal pronunciare parola su vicende spinose. Sarà un caso ma è da mesi che il governatore non prende parte alle riunioni dell'esecutivo da lui presieduto quando all'ordine del giorno figurano nomine da portare a termine. Sarà così anche quando bisognerà ufficializzare questo nuovo turnover di manager?

a.ricchio@corrierecal.it

© riproduzione vietata



GANGEMI DOVREBBE LASCIARE LA GUIDA DELL'AZIENDA OSPEDALIERA DI COSENZA; AL SUO POSTO POTREBBE ARRIVARE L'ATTUALE TOP MANAGER DELLA MATER DOMINI, ANTONIOZZI. E SARICA È PRONTO A SOSTITUIRE LA SQUILLACIOTI ALL'ASP DI REGGIO

LA COPERTINA

LE SCELTE

Campanella in agonia

Dopo una incredibile serie di illusorie soluzioni e clamorose smentite, la Regione affida il compito di tagliare la Fondazione ai tecnici della Capitale

Gaetano Mazzuca | CATANZARO

La sincerità è buona regola del medico. Davanti a un paziente, anche nel caso più disperato, ci si attende che il dottore nulla nasconda nella sua diagnosi, che spieghi, senza omettere niente, la situazione clinica e le possibili cure. Così si fa con le persone, così si dovrebbe fare anche con le strut-

ture sanitarie. Nel caso della Fondazione "Tommaso Campanella" si è fatto esattamente il contrario. Davanti a un malato terminale si è dapprima rinviato un intervento concreto, poi si sono promesse soluzioni illusorie e alla fine si è spedito il "paziente" a Roma per non avere l'onere dell'infausta diagnosi finale.

La storia del polo oncologico di Catanzaro, del mai diventato centro d'eccellenza, sembra ormai giunta al capolinea. Sarà l'ennesimo tavolo tecnico a dire quello che la politica calabrese non ha avuto il coraggio di mettere in pratica. Gli ultimi mesi rappresentano l'esempio plastico della pessima gestione della vicenda Campanella. Basta tornare all'1 ottobre scorso. Assediati da centinaia di persone, medici, infermieri, ma anche pazienti, i rappresentanti delle istituzioni gettarono in pasto all'opinione pubblica una "cura" miracolosa. Dopo quattro ore tutt'altro che serene, venne data lettura del nuovo protocollo firmato davanti al prefetto di Catanzaro Raffaele Cannizzaro. Il Polo oncologico, era stato assicurato, continuerà a operare all'interno dell'università e il personale sarà gestito da una società in house costituita dallo stesso ateneo, dalla Fondazione Campanella, dall'Asp, dalla Regione e dalle aziende ospedaliere Mater Domini e Pugliese-Ciaccio. In quelle due pagine era scritto che la Campanella potrà «svolgere attività di ricerca in campo oncologico e partecipare al percorso formativo del corso di laurea in Medicina e delle professioni sanitarie dell'università Magna Graecia». Alla Fon-

LA STORIA DEL POLO ONCOLOGICO DI CATANZARO SEMBRA ORMAI GIUNTA AL CAPOLINEA. LA POLITICA PASSA IL CERINO AI BUROCRATI ROMANI PER DECRETARNE LA FINE



LA COPERTINA



Accanto e sotto, l'esterno e i reparti del policlinico di Germaneto che ospita la Fondazione Campanella. A pagina 14, in basso, i dipendenti e i pazienti del centro oncologico durante la manifestazione di fronte alla Prefettura l'1 ottobre scorso durante il vertice tra le istituzioni locali (sopra)

dazione, si leggeva nel documento, resteranno le unità oncologiche, le altre entro il 30 ottobre 2013 rientreranno nell'azienda Mater Domini. Per quanto riguarda il personale delle unità non oncologiche «si prevede la costituzione da parte dell'Azienda Mater Domini, dell'Azienda Pugliese-Ciaccio, dell'Asp, della Regione, e dell'Università di Catanzaro di una società a capitale interamente pubblico retta secondo l'istituto dell'*in house providing* e apprestata per fornire servizi di natura strumentale agli enti soci. Nelle more della definizione di quanto sopra, il personale della Fondazione Campanella continuerà a prestare la propria opera presso la fondazione stessa». Confermata, infine, la natura privata della Fondazione e la dotazione di 35 posti letto. Il governatore Giuseppe Scopelliti aveva chiuso la lunga giornata dichiarando trionfalmente di aver «sempre creduto fortemente nella Fondazione Campanella, e io personalmente mi sono sempre impegnato per cercare una soluzione. La struttura deve tornare a essere utile per tutti i calabresi. La firma di questo accordo finalmente ha chiuso una partita».



SCOPELLITI AVEVA ASSICURATO CHE UNA STRUTTURA COSÌ È INDISPENSABILE. NON È DETTO. PERÒ, CHE RESTI NEL CAPOLUOGO. L'ALTERNATIVA È IN TERRA CROTONESE

Fra si che gli sono servite a lasciare il palazzo della Prefettura tra gli applausi dopo che il suo ingresso era stato invece accompagnato da una vibrata contestazione. Altri traguardi quell'intesa non ne ha raggiunti.

Sono passati quattro mesi dalla firma e nei corridoi della Fondazione Campanella nulla è cambiato. Anzi la situazione si è aggravata. Il personale è rimasto al suo posto, i posti letto non sono stati tagliati e il debito senza copertura ha continuato a crescere. Anche l'accreditamento come struttura privata appare oggi poco più che un bluff: risulta infatti sospeso. E ora che il velo è caduto, la Regione passa il cerino a Roma, si crea un tavolo tecnico di cui i vertici dell'Università di Catanzaro ignoravano l'esistenza e si costruisce l'alibi perfetto: la colpa è dei burocrati senza anima ossessionati dai tagli.

Troppo facile. Le cose, come sempre, sono più complesse. A metterci sulla pista giusta è sempre il governatore: «La Calabria – aveva dichiarato l'1 ottobre – spende 250 milioni di euro l'anno per l'emigrazione sanitaria e la maggior parte di questa somma riguarda le cure oncologiche. Per questo motivo era opportuno trovare una soluzione in modo da non chiudere una struttura come questa, che deve tornare ad essere al servizio del cittadino». Insomma, un centro oncologico come la Campanella è necessario, non è detto, però, che debba restare a Catanzaro. L'alternativa è già pronta in terra crotonese, ad aspettare solo che Roma completi l'opera.

g.mazzuca@corrierecal.it

© riproduzione vietata

PRIMO PIANO

IL PERSONAGGIO

Un vaccino calabrese

Si deve al professore Arnaldo Caruso un importante passo in avanti nella lotta all'Aids. Successi raggiunti altrove e un amore profondo per la sua terra

Mirella Molinaro

«**S**iamo tristemente famosi per tante vicende, ma per fortuna riusciamo a farci notare anche per qualcosa di positivo». Il professore Arnaldo Caruso è soddisfatto per il successo ottenuto ma non si sente una «mente eccelsa» e fa del suo essere calabrese motivo

di grande orgoglio. Da alcuni giorni è sotto i riflettori per una ricerca che – se dovesse andare a buon fine – avrà del sensazionale: sono positivi i risultati dei primi test sul vaccino anti-Aids messo a punto dal cosentino Caruso, che è direttore della sezione di Microbiologia dell'Università di Brescia.

L'esito della sperimentazione ha dimostrato che il vaccino terapeutico, denominato AT20, non ha effetti collaterali ed è in grado di indurre la formazione di anticorpi capaci di neutralizzare la tossicità della proteina P17 del virus Hiv nel 100% dei soggetti vaccinati. La sperimentazione del vaccino AT20 è stata condotta in quattro centri clinici italiani di riferimento per le malattie infettive: Brescia, Perugia, Torino e Milano.

È stato somministrato cinque volte nell'arco di cinque mesi a volontari sieropositivi in trattamento antiretrovirale. Il risultato della sperimentazione è stato pubblicato sull'autorevole rivista scientifica *Vaccine*, organo ufficiale della "International Society for vaccines". Gli studi portati avanti in anni di lavoro dal gruppo dal professore cosentino, in collaborazione anche con ricercatori tedeschi, inglesi e americani, hanno evidenziato nel tempo che la P17 è continuamente prodotta dalle cellule infette, anche in pazienti trattati con terapia antiretrovirale e quindi in assenza di produzione del virus Hiv. In sostanza la P17 – sostengono i ricercatori – è la molecola chiave per lo sviluppo di importanti malattie Hiv correlate – quali alterazioni neurologiche, malattie vascolari e tumori – che

sono la principale causa di morte nella popolazione infetta. «Si tratta – ha spiegato Caruso – di un vaccino terapeutico, cioè somministrato su pazienti già affetti, perché un vaccino preventivo non è al momento praticabile. Per questo i risultati ottenuti sono stati strepitosi, in particolare perché il vaccino ha avuto effetto sul 100% dei pazienti (erano 24) e tutto senza tossicità: ciò dimostra la bontà del lavoro fatto». Caruso si occupa dello studio dell'Aids dagli anni 80, ma la fase clinica del vaccino è durata tre anni. Una sperimentazione calabrese – anche se fatta a Brescia – perché nella sua équipe ci sono altre due corregio-



nali: «Mi sono portato dietro alcuni studenti dell'Unical molto meritevoli che ho conosciuto nel periodo in cui ho insegnato ad Arcavacata. A questo studio hanno contribuito la dottoressa Francesca Caccuri di Trebisacce – che è oggi una delle figure più importanti nel campo delle ricerche microbiologiche – e Maria Luisa Iaria di Reggio che ha fornito un contributo fondamentale,



Il professore cosentino Amaldo Caruso che ha raggiunto un importante successo nella lotta contro l'Aids. A destra e nell'altra pagina, due ricercatrici della sua équipe. Sotto, il luminare calabrese Francesco Rubino a cui è stata assegnata la prima cattedra universitaria al mondo di Chirurgia bariatrica

PRIMO PIANO



come del resto tutti i componenti della mia squadra». La sua carriera è iniziata a Brescia nel 1980 e per un periodo è stato anche in America. Ma ha un «piccolo rammarico»: «Da un lato penso che il passaggio da ricercatore a professore poteva avvenire all'Unical. Avevo fatto domanda ma mi è stato chiesto di ritirarla forse per favorire persone più gradite a livello politico. A quest'ora potevo stare a casa mia. Dall'altro, però, ritengo che forse non avrei potuto portare a termine la mia ricerca. Un buon livello di ri-...

SONO POSITIVI I RISULTATI DEI PRIMI TEST SUL VACCINO ANTI-AIDS MESSO A PUNTO DAL COSENTINO CARUSO, CHE È DIRETTORE DELLA SEZIONE DI MICROBIOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI BRESCIA. NELLA SUA ÉQUIPE ALTRE DUE CALABRESI: FRANCESCA CACCURI E MARIA LUISA IARIA

PRIMO PIANO



Ho un piccolo rammarico: nel passaggio da ricercatore a docente avevo fatto domanda all'Unical ma mi è stato chiesto di ritirarla, forse per favorire persone più gradite a livello politico. A quest'ora potevo stare a casa mia. Però, ritengo che forse non avrei potuto portare a termine la mia ricerca. Ma grazie al professore Andò anche quest'anno terrò delle lezioni di Virologia ad Arcavacata

...cerca si può fare in tutte le università e conosco diversi colleghi degli atenei di Cosenza e Catanzaro che fanno un ottimo lavoro, ma nel mio caso è diverso: ho avuto la possibilità di lavorare in quella che è considerata la seconda migliore università d'Italia e in Lombardia l'Aids è più diffuso, all'Unical non avrei avuto mezzi e materiale umano. Sarei potuto diventare un bravo ricercatore ma forse non avrei potuto fare questi studi. Tutto sommato meglio così». Eppure il forte amore per la sua terra non lo fa demordere: «Il mio desiderio di tornare è stato realizzato, comunque, grazie al professore Andò (direttore del dipartimento di Farmacia dell'Unical, ndr) che mi ha dato la possibilità di insegnare lì e portare con me i giovani più brillanti. Poi per la legge Gelmini non ho potuto più farlo, ma adesso il professore Andò ha fatto nuovamente un miracolo e ad aprile terrò un corso di Virologia: lo faccio per ricambiare la stima di Andò e perché sono particolarmente legato agli studenti. Caruso ha un rapporto speciale con la Calabria: «Torno un paio di volte ogni 2-3 mesi per gli amici e per la famiglia: lì ci sono mia mamma, mio fratello e mia sorella, e ovviamente trascorro a Cosenza le festività. Quando scendo vado alla scoperta dei luoghi a me sconosciuti perché ritengo che un viaggiatore debba conoscere la propria regione prima di raggiungere altre mete». E c'è una cosa che lo rende particolarmente orgoglioso: «Nel 2010, a Tropea, sono riuscito ad organizzare un congresso internazionale sull'Aids: c'erano circa 800 studiosi giunti da ogni parte del mondo e tutti hanno apprezzato la bellezza dei posti, alcuni sono anche ritornati. Questo è il miglior modo per contribuire a diffondere un'immagine positiva della nostra terra. Come dimenticare che era ottobre e abbiamo fatto il bagno a Capo Vaticano?». Eppure la Calabria conquista spesso la ribalta nazionale proprio per i disastri com-

piuti in campo sanitario: un settore in piena emergenza tra inefficienze strutturali e carenza di organico. L'ospedale Annunziata di Cosenza sta vivendo un momento difficile.

«Conosco poco questi problemi – sottolinea Caruso – perché torno da docente e turista. Rispetto al passato ho notato dei passi in avanti almeno nell'individuare dei Centri che dovranno diventare d'eccellenza. Non so quale situazione ci sia all'Annunziata, il problema del turn over esiste anche in Lombardia».



Ma il professore quando torna vede la sua regione «sempre più giù»: «È una terra drammaticamente povera di speranze e non ha la possibilità di sfruttare quello che offre. È stata tenuta in uno stato di ignoranza e incapacità forse per motivi politici e problemi legati alla criminalità. La vedo sempre più povera e impoverita dal punto di vista artigianale e delle imprese. È tutto bloccato e i giovani sono costretti ad andare fuori. Quelli che restano – almeno così mi dicono gli studenti – sono disillusi». Eppure la Calabria è nel suo cuore: «Quando andrò in pensione trascorrerò periodi più lunghi, soprattutto al mare. Non so se riuscirò o se vorrò poi tornare come docente, preferisco farlo adesso e poi godermi la mia terra». Intanto a Brescia la ricerca non si ferma e dopo i primi successi ottenuti il lavoro con-

tinua: «Stiamo chiudendo un contratto con alcuni Stati africani per iniziare lì alcuni studi. Dovremmo andare prima dell'estate e non dovrebbero durare molto perché adesso sappiamo quali obiettivi vogliamo ottenere. Risultati incoraggianti forse ci porteranno a realizzare un'impresa ciclopica. Se tutto dovesse andare bene, tra un paio d'anni potremmo avviare la commercializzazione del vaccino: siamo ottimisti. La ricerca ha permesso di fare enormi passi in avanti nella lotta all'Aids: i primi pazienti che ho conosciuto, appena arrivato a Bre-

scia, morivano dopo una settimana. Oggi non muore quasi più nessuno: i farmaci sono molto costosi e tossici e alcuni pazienti non li tollerano e vanno incontro alle malattie correlate nonostante il virus sia sconfitto. Ecco perché la terapia vaccinale è importante: potrebbe prevenire le patologie correlate».

E negli stessi giorni in cui la Calabria esulta per il successo ottenuto dal professor Caruso, un altro figlio illustre della città dei Bruzi sta facendo parlare di sé: al professor Francesco Rubino – luminare noto per la cura del

diabete – è stata assegnata dal King's College di Londra la prima cattedra universitaria al mondo di chirurgia bariatrica. Cervelli in fuga che hanno raggiunto mete elevate. «Ci si sposta sempre più a Nord – dice Arnaldo Caruso –. Ma non ci dobbiamo meravigliare se i calabresi hanno successo da un'altra parte perché qui non lo permette il sistema produttivo. Non si tratta di menti eccellenti ma di menti che emergono dove viene loro consentito. Chissà quanti bravi ricercatori ci sono nella nostra regione ai quali non viene data la possibilità di lavorare a livelli elevati. Io non mi sento un cervello eccellente, ma un cervello che ha solo fatto una scelta diversa e che è stata ben ripagata».

m.molinaro@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Il luminare Rubino conquista un altro primato

Il suo nome e la sua carriera sono legati indissolubilmente a una ricerca sensazionale nella cura del diabete. Francesco Rubino, cosentino doc, firma assieme a un team di ricercatori italiani uno dei più grandi successi della medicina: la chirurgia del diabete.

E da poco ha conquistato anche un altro primato: a lui è stata assegnata dal *King's College* di Londra la prima cattedra universitaria al mondo in Chirurgia bariatrica e metabolica per il trattamento del diabete.

Rubino è molto noto nella comunità scientifica internazionale per aver sviluppato studi e sperimentazioni sulla chirurgia bariatrica per la cura del diabete di tipo 2 su pazienti considerati "normali",

ossia non obesi.

In sostanza, il trattamento chirurgico riservato prima alle sole persone obese oggi, grazie al professore Rubino, può essere esteso a quanti soffrono di diabete in condizioni di apparente normalità. L'incarico affidato al luminare cosentino a Londra dimostra il crescente interesse per questo tipo di trattamento del diabete in tutto il mondo.

Una disciplina che è stata a lungo fraintesa da alcuni esperti internazionali. Rubino è

riuscito a confutare tutti i dubbi attraverso le sue sperimentazioni e a convincere nella pratica la comunità scientifica che la chirurgia bariatrica può essere la soluzione per debellare la malattia e archiviare le cure convenzionali.

«Originariamente concepito come intervento per la perdita di peso – è scritto in un comunicato ufficiale dell'università londinese – la chirurgia bariatrica può produrre anche notevoli benefici per la salute, tra cui miglioramenti in diverse condizioni metaboliche, in particolare il diabete di tipo 2. La ricerca del professor Rubino ha fornito la prima evidente risposta che la chirurgia bariatrica può migliorare il diabete in modo indipendente rispetto alla mera perdita di peso. Ha anche sviluppato nuove procedure chirurgiche contribuendo a trasformare concettualmente la chirurgia bariatrica da una semplice terapia per la perdita di peso in un approccio chirurgico volto a curare il diabete, l'obesità e la malattia metabolica. Il ruolo del professor Rubino a Londra includerà lo sviluppo di un modello di cura multidisciplinare, allo scopo di ridurre il rischio cardiovascolare e il rischio a lungo termine di mortalità associata a diabete e obesità».



PRIMO PIANO

BUFERA GIUDIZIARIA

Spunta un pezzo di Calabria nel caso De Girolamo

Nelle registrazioni dell'inchiesta sull'Asl di Benevento viene fuori il riferimento alla Sanit, associazione temporanea di imprese con sede a Villa San Giovanni

Alessia Candito

C' è un pezzetto di Calabria nella bufera che è costata la poltrona al ministro Nunzia De Girolamo. Certo lei, in Parlamento e in tv, non ha fatto che dirsi vittima di «una vicenda surreale» e ha rivendicato di aver combattuto la malasanità: «Non ho mai agito per interessi

personali o per motivi elettorali. Non ho mai sponsorizzato alcun incarico. È avvenuto che io abbia tenuto riunioni nella mia dimora privata perché soffrivo di una particolare patologia post partum che mi impediva spostamenti e come parlamentare della zona esercitavo il diritto e dovere di segnalare questioni e trovare soluzioni. Sono state estrapolate espressioni che collegate tra loro offrono un suggestivo richiamo giornalistico, ma non sono la verità». L'ex ministro però non è riuscito a spiegare per quale arcano motivo – infatti era all'epoca deputato della Repubblica – si interessasse dell'andamento delle Asl pubbliche, tanto da convocarne i massimi dirigenti nel giardino di casa, né a che titolo si sia informata dell'appalto assegnato al bar dello zio, tuttavia – almeno per adesso – non c'è alcuna contestazione penale a suo carico.

Ma molti di quei pezzi grossi della sanità di Benevento sono finiti al centro dell'indagine che ha portato i pm sanniti a ipotizzare «l'esistenza di un ristretto direttorio politico-partitico, costituito, al di fuori di ogni norma di legge, da componenti esterni all'amministrazione, a cui fa riferimento il direttore generale dell'Asl nella gestione dell'Ente». A far scattare le indagini sarebbe

stata – quasi paradossalmente – la denuncia di un manager vicino alla De Girolamo, il direttore generale Michele Rossi, che ai magistrati avrebbe denunciato l'ex direttore amministrativo, Felice Pisapia. Ma quest'ultimo ha riservato sorprese che potrebbero far allargare a macchia d'olio lo scandalo. Destinatario di un provvedimento cautelare per truffa aggravata e continuata e peculato, per difendersi dalle accuse ai pm ha consegnato ore e ore di registrazioni carpite durante le riservatissime riunioni a casa dell'allora ministro.

Ed è proprio nel corso di una di queste registrazioni che viene fuori il riferimento alla Sanit, associazione temporanea di imprese con sede a Villa San Giovanni, che all'ospedale di Benevento si occupava del trasporto dei pazienti. «Quelli – dice nel corso di una conversazione rubata il dg Rossi – non li vo-



gli». E guarda caso quelli della Sanit verranno estromessi dalla successiva gara d'appalto. Una vicenda che risale al 2011 ma oggi – a tre anni di distanza – potrebbe essere un elemento chiave per comprendere fino a che punto le scelte aziendali potessero essere pilotate.

Di certo, che ci fossero pratiche strane nell'Asl sannita, la Sanit lo aveva denunciato già nel maggio dello scorso anno, quando gli avvocati dell'amministratore di Sanit, Annunziato Femia, e del direttore tecnico (ex amministratore) Antonino Tripepi, hanno depositato una corposa e pesantissima denuncia, puntando il dito direttamente contro il direttore generale della Asl, Michele Rossi. Per l'azienda, il dg «ha agito illegittimamente per danneggiarci». Al centro della denuncia della Sanit c'è l'assegnazione del servizio del trasporto

LA SANIT SI OCCUPAVA DEL TRASPORTO DEI PAZIENTI ALL'OSPEDALE DI BENEVENTO. IN UN DIALOGO È EMERSO CHE IL DG ROSSI NON VOLEVA L'ASSOCIAZIONE. E GUARDA CASO QUELLI DELLA SANIT VERRANNO ESTROMESSI DALLA SUCCESSIVA GARA D'APPALTO



L'ex ministro Nunzia De Girolamo, travolta dalla bufera giudiziaria sollevata dall'inchiesta sull'Asl di Benevento, nella quale emerge un caso che riguarda la Calabria

pazienti all'ospedale del Sannio, oggetto di un appalto gestito fino al 3 aprile 2013 proprio dalla Sanit. L'azienda aveva vinto la gara nel 2009, ma nel maggio 2011 quell'assegnazione sarebbe stata dichiarata nulla dal Consiglio di Stato. Con uno degli ultimissimi atti del commissario Enrico Di Salvo, viene indetta una nuova gara per sanare le censure della magistratura amministrativa, cui Sanit decide di partecipare. Ma prima della data fissata per l'apertura delle buste, il neo designato direttore generale Michele Rossi sospende la procedura motivando la decisione con le dimissioni del responsabile del procedimento Giovanni De Masi, dirigente in servizio all'Asl ma trasferito ad altro incarico. Curiosamente, piuttosto che subordinare il trasferimento al completamento dell'iter di gara ormai prossimo alla conclusione, il neo dg Rossi decide di privilegiare le «esigenze personali», facendo saltare l'aggiudicazione dell'appalto per un servizio fondamentale. Nel frattempo, alla Sanit non resta che continuare a erogare le prestazioni – pena una passibile censura per interruzione di pubblico servizio – alle condizioni previste dal contratto stipulato nel 2009 e cassato dal Consiglio di Stato.

Stando a quanto denunciato dall'azienda, la Sanit sarebbe stata costretta a fornire anche le ambulanze nonostante il capitolato d'appalto non lo prevedesse, rimettendoci migliaia di euro al mese, mentre i pagamenti dell'Asl si diradavano, i ritardi si accumulavano e i conti andavano in rosso. L'azienda di Villa è stata costretta a indebitarsi con le banche e a perdere la regolarità contributiva. Un doppio problema per la Sanit che a febbraio – quando finalmente verrà bandita una nuova gara per l'assegnazione del servizio – non avrà più i requisiti per partecipare.

Toccherà ai magistrati decidere se si sia trattato di una trappola ben riuscita o solo di una sfortunata serie di coincidenze. Nel frattempo, gli avvocati della Sanit hanno già annunciato una maxi richiesta di risarcimento all'Asl di Benevento, oggi al centro della bufera.

a.candito@corrierecal.it

© riproduzione vietata



LA SANIT AVEVA GIÀ DENUNCIATO, NEL MAGGIO DELLO SCORSO ANNO, PRATICHE STRANE NELL'ASL SANNITA. INFATTI I LEGALI DEPOSITARONO UNA CORPOSA DOCUMENTAZIONE PUNTANDO IL DITO CONTRO IL DIRETTORE GENERALE

Il prestigioso King's College di Londra ha assegnato al professor Francesco Rubino la prima cattedra universitaria al mondo in Chirurgia bariatrica e metabolica. Il medico, che ha lavorato a Strasburgo e a New York, è un luminare in campo internazionale nel trattamento chirurgico del diabete ed è riuscito a trasformare un intervento contro l'obesità in una tecnica capace di dare altri notevoli benefici per la salute.

Francesco Rubino è cosentino.

I risultati dei primi test sul vaccino anti-Aids (terapeutico e non preventivo) messo a punto dal professor Arnaldo Caruso, direttore della sezione di Microbiologia dell'Università di Brescia, sono positivi. Non sono stati rilevati effetti collaterali e ha risposto bene il cento per cento delle per-

MEDICI COSENTINI E MEDICI DI COSENZA

di **Stefano Vetere**

sone vaccinate. Alla sperimentazione – a cui hanno collaborato équipe scientifiche della Germania, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti – hanno dato il proprio contributo alcuni ricercatori che hanno studiato all'Unical e hanno seguito il docente in Lombardia.

Arnaldo Caruso è cosentino.

I rappresentanti dei sindacati medici dell'ospedale di Cosenza dell'Annunziata, per

protestare contro le carenze di organico, hanno scritto una lettera aperta al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Mancano 243 medici su 622 della dotazione organica, 265 infermieri su 845 e 208 operatori socio-sanitari su 318. Si tratta di carenze che rendono difficile se non impossibile fare il nostro lavoro al meglio e fornire un servizio idoneo ai cittadini che sempre più numerosi si rivolgono a noi, visto che anche la rete ospedaliera sul territorio è stata ridimensionata».

I medici dell'Annunziata, e tra questi non mancano professionisti eccellenti, sono cosentini. Come Francesco Rubino e Arnaldo Caruso. Ma, diversamente da loro, lavorano in Calabria.

s.vetere@corrierecal.it

© riproduzione vietata

malasanità

Dimenticata una garza nell'intestino



Un altro caso di mala sanità colpisce la città di Cosenza. Nell'intestino di A.R. 31 anni, è stata dimenticata una garza di 40 centimetri. La 31enne il 27 gennaio scorso accusa dolori al basso ventre e decide di recarsi all'ospedale cittadino. Viene sottoposta ad alcuni esami ecografici in cui i sanitari vedono un corpo estraneo presente nell'intestino. Non riuscendo a capire di cosa si trattasse decidono di sottoporre la donna ad un intervento chirurgico di laparotomia in cui estraggono dal suo intestino il materiale sanitario. Il caso è finito sul tavolo del procuratore capo Granieri che nelle prossime ore aprirà un'indagine per individuare la provenienza del materiale. Dalle prime indiscrezioni la donna, ricoverata nel reparto di ginecologia, sarebbe stata sottoposta ad un cesareo mentre quasi un anno prima avrebbe subito un'altra operazione chirurgica in una clinica privata cosentina. **(d.furl.)**

sanità

Squillaciotti lascia l'Asp La sostituisce Sarica



CATANZARO Finisce ufficialmente la parentesi di Rosanna Squillaciotti (*nella foto*) alla guida dell'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria. Ieri su proposta del governatore Peppe Scopelliti, peraltro assente - ancora una volta - dalla seduta, la Giunta regionale ha nominato l'attuale Franco Sarica commissario dell'Asp reggina, per la durata di sei mesi: Sarica al momento riveste l'incarico di direttore sanitario nella stessa azienda. Secondo quanto si è appreso, la decisione della Giunta è stata adottata all'unanimità dei presenti, in tutto otto. Un epilogo che era nell'aria, comunque, quello dell'addio della Squillaciotti dalla direzione generale dell'Asp di Reggio Calabria, anche perché la manager, catanzarese d'origine, già da dicembre aveva presentato la lettera di dimissioni, ispirate dalla vicenda giudiziaria nella quale è coinvolta. La Squillaciotti infatti è indagata per truffa dalla procura di Catanzaro nell'ambito di un'inchiesta su presunte nomine illegittime alla regione.

a.c.

ASP DI REGGIO Il neo-commissario è stato assessore ai Lavori pubblici al Comune

Squillacioti via, arriva Sarica

Un fedelissimo di Scopelliti prende il posto della dimissionaria Squillacioti

**Delibera di giunta
aspettando
la nomina del dg**

CATANZARO – Sostituita per sei mesi, in attesa del direttore generale dell'Asp di Reggio, Rosanna Squillacioti. Caso chiuso. O forse no. La giunta regionale approva l'atto in cui accetta le dimissioni della dirigente, implicata in un'indagine giudiziaria e voilà, nonostante l'assenza del governatore durante la riunione dell'esecutivo, tenutasi ieri, a Palazzo Alemani, nomina Franco Sarica, al suo posto. Un gesto politico, chiaro. Sarica era già direttore sanitario dell'Asp 5.

È un ginecologo di fama. È stato assessore comunale ai Lavori Pubblici, quando a governare Reggio c'era il sindaco Peppe Scopelliti. È un fedelissimo. Esperto in sanità. Conosce la sua città. Sarica per intenderci, è stato chiamato a testimoniare per il caso Fallara, e insieme a tutti gli altri amministratori reggini ha affermato che il bilancio di previsione del Comune di Reggio era nelle mani della potentissima dirigente del settore Tributi e Finanze morta suicida nel dicembre 2010 per lo scandalo delle voragini nei conti di Palazzo San Giorgio che

lei avrebbe causato.

È Sarica a sostituire la Squillacioti. Ora è chiaro. La dg si è dimessa dal suo incarico di direttore dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria, nel dicembre scorso, le ragioni delle dimissioni al momento non erano state ancora rese note. La sua vicenda è complicata, era al centro di una inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro scattata proprio in relazione alla sua nomina e la presunta incompatibilità in qualità di direttore generale dell'azienda sanitaria di Reggio Calabria. Sul suo nome ci sono stati fiumi di parole e interrogazioni anche di consiglieri regionali (tra cui quella del politico Pd, Demetrio Naccari Carlizzi). Ora lei è fuori gioco. La vicenda giudiziaria farà il suo corso.

La giunta intanto ha deliberato, ma non ha risolto il problema, perché Sarica rimarrà sei mesi (almeno secondo la delibera di giunta, approvata ieri) e al di là delle note stampa che arrivano in serata sulla sua nomina (non ultima quella del reggino consigliere regionale, Luigi Fedele) resta un nodo da sciogliere all'interno dell'esecutivo, perché il problema non è risolto. Inoltre bisognerà chiarire, dopo il baillame mediatico, che cosa è accaduto in questi mesi al tavolo Massicci. Un dato intanto è che ieri Scopelliti era as-

sente dalla riunione di giunta e la sua vice Antonella Stasi lo ha sostituito.

La Squillacioti aveva lasciato l'Asp poco più di un mese fa con una lettera presentata direttamente a Scopelliti. A dire il vero a convincerla era stato il Comitato di consulenza giuridica, che, sollecitato dalla giunta regionale ad intervenire sulla vicenda, aveva espresso parere negativo sull'incarico in questione, assegnato alla Squillacioti nonostante la stessa avesse beneficiato degli incentivi dell'esodo, quindi in violazione dell'articolo della legge n. 34 del 2010, secondo cui "a coloro che beneficiano della presente legge è fatto divieto assoluto di instaurare rapporti di lavoro o stipulare contratti per il conferimento di incarichi di consulenza, collaborazione, studio e ricerca, a qualunque titolo, con la Regione e con gli enti, aziende e società regionali, per i cinque anni successivi alla risoluzione del rapporto di lavoro". Da qui la sua presunta incompatibilità che gli è costata già un avviso di garanzia per truffa, e al dirigente regionale del dipartimento Salute, Antonino Orlando, anche per abuso d'ufficio, avendo quest'ultimo, secondo il sostituto procuratore, Gerardo Dominijanni, omesso di inviare alla Giunta regionale la delibera di sospensione dall'incarico di Dg della Squillacioti, predisposta dai dirigenti di settore del proprio Dipartimento e a lui comunicata. Accuse tutte rigettate.

Ma siamo solo al primo atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Sarica



Rosanna Squillacioti

CAMPANELLA**Ormai l'unica
speranza
è il progetto
hospice**

L'unica speranza di salvataggio per i posti di lavoro di Fondazione Campanella è che i tavoli ministeriali dicano sì al progetto di attribuzione di più posti letto e nuove funzioni al polo oncologico di Germaneto: il centro di eccellenza dovrebbe anche espletare attività di hospice per i malati terminale e prestazioni di assistenza domiciliare per occupare la maggior parte del personale in esubero (o addirittura assorbirlo tutto, come vorrebbe il sindaco Abramo). Ovviamente tali nuove funzioni dovranno essere inserite nel redigendo Piano operativo delle reti ospedaliere pubbliche e private della sanità calabrese. Il dato è emerso dall'incontro interlocutorio che si è tenuto ieri al dipartimento regionale Tutela della salute tra il dg Bruno Zito, il sindaco Sergio Abramo, il presidente della Fondazione, Paolo Falzea, e il consigliere d'amministrazione Antonio Minniti. È emerso anche che nella prossima settimana dovrebbe essere formalizzato e tradotto in un decreto sottoscritto da Scopelliti l'accreditamento della Fondazione. Si lavora anche alla modifica del decreto 123 e al previsto trasferimento delle Unità operative non oncologiche all'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini. «I primi giorni di febbraio – ha detto Abramo – saranno cruciali per il percorso di salvaguardia della Fondazione Campanella e dei suoi dipendenti, che non potrà concludersi se non viene messo a punto l'accreditamento». Intanto Falzea ha rinviato l'incontro con i sindacati. ◀ (b.c.)



In breve

OSPEDALE PUGLIESE-CIACCIO

Ugl, Squillace nuovo segretario aziendale

La Ugl comunica che è stato designato quale segretario aziendale all'interno dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio il dipendente Fortunato Squillace, «persona con comprovata esperienza e determinazione. Siamo certi che il nostro rappresentante – sostiene una nota del sindacato – saprà dare un forte contributo per affrontare le varie problematiche che interessano il personale dell'azienda».





Vitaliano Corapi, Vincenzo Defilippo e Maria Cristina Murone

Per due giorni a partire dal 7 febbraio

Rimborsi Asp tardivi Farmacisti pronti ad attuare la serrata

Romana Monteverde

Le serrande delle farmacie calabresi si abbasseranno per due giorni a partire dal 7 febbraio. È l'ultimatum lanciato ieri da Federfarma che chiede un incontro, anche informale, con il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso.

Ma da tre settimane, nessuno si è fatto avanti. Solo il prefetto Raffaele Cannizzaro ha accolto il grido d'allarme dei farmacisti, convocando il dg Mancuso e invitandoli a considerare la serrata solo quale extrema ratio. E così è stato, mentre mancano pochi giorni allo sciopero e i ritardi nei pagamenti continuano ad accumularsi, mandando a monte, in sostanza, l'accordo Asp-Regione-Federfarma Catanzaro del 16 novembre 2011, che stabiliva il pagamento delle ricette con non più di due mesi di ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge. Confermato, quindi, lo stato di agitazione.

Alla conferenza stampa in cui si è manifestato il disagio dei farmacisti erano presenti il presidente di Federfarma Catanzaro, Vincenzo Defilippo, Vitaliano Corapi, presidente

dell'Ordine dei farmacisti, e Maria Cristina Murone, rappresentante delle Farmacie Rurali Federfarma. «Da venti giorni – ha spiegato Defilippo – attendiamo notizie da Mancuso ma, ad oggi, nessuna novità. Stesso discorso – ha proseguito – per la mensilità di ottobre che ancora non ci è stata liquidata, comportando un rincaro negli interessi da pagare per gli anticipi delle fatture. Il nostro obiettivo – ha spiegato ancora – è garantire ai cittadini gli stessi diritti degli altri Italiani ma il dg Asp continua a dire che noi siamo una lobby». Due le farmacie già fallite in città e se continuasse così «anche noi – ammette Defilippo – saremmo costretti a portare i libri in tribunale». «Se siamo qui – ha sottolineato Corapi – è perché stanchi di questa indifferenza che non ci dà regole certe su come portare avanti il lavoro, importantissimo per la cittadinanza». «Siamo coscienti che la crisi c'è e si sente, anche nel nostro settore – ha spiegato la Murone –. Ma siamo pronti a intraprendere qualsiasi iniziativa per lavorare con tranquillità. Chiediamo solo che si rispetti la nostra posizione». ◀



SANITÀ Giuseppe Petronio sulla presentazione del Centro protesi Inail che non c'è: l'ospedale cittadino e quello di Soveria sono in disarmo

Hanno inaugurato una struttura inesistente

«Bisogna smetterla di giocare con le clientele e i posti di lavoro fantasma, elaboriamo un progetto»

«Solo se su questioni d'interesse generale, a cominciare dalla sanità, si smetterà di giocare con le clientele, con i posti di lavoro fantasma e quant'altro, solo se la classe politica lametina riuscirà ad identificarsi in un progetto comune da portare avanti con la maggioranza o dall'opposizione, si riuscirà a dare una prospettiva seria alla città, alla classe imprenditoriale ed ai tanti disoccupati».

Perché dice così senatore Giuseppe Petronio?

«Abbiamo appena assistito ad un'altra inaugurazione di qualcosa che non esiste».

Il governatore e il presidente dell'Inail hanno assicurato che fra 10 mesi il Centro protesi funzionerà.

«Ne sarei felicissimo, ma non ci credo granchè».

Perché scettico?

«Il fatto è che non è stato dato inizio a niente. S'è fatto solo un gran clamore come da anni accade quando s'avvicinano le elezioni. Abbiamo solo appreso che c'è una struttura pronta per essere utilizzata come Centro protesi, e l'Inail s'impegna a realizzare la produzione di protesi come fa a Vigorso di Budrio. Ma non si fa così...».

Ma chiunque prime delle elezioni ha fatto queste cose.

«Sì, ma continuiamo ad attendere che inizi l'attività, che sarà effettiva non solo se ci sono i locali, che mi dicono abbiano già bisogno d'interventi strutturali. E soprattutto che ci sia anche idonea ed adeguata strumentazione oltre al personale adeguato nel numero e nelle funzioni. Di tutto questo non v'è traccia».

Per la verità in conferenza s'è parlato del blocco delle assunzioni, ma nessuno ha detto d'aver perso le speranze. E poi ci sarà una partnership con l'ospedale lametino. Ha sentito?

«Anche qui purtroppo non è stato dato inizio a niente. Non solo, mischiando l'attività e la gestione ospedaliera, che per definizione è dedicata all'assistenza di malati acuti, con quella di rieducazione che è molto importante ma non può essere la principale attività di

un ospedale che voglia rimanere tale, si rischia di creare un gran pasticcio».

Il progetto illustrato è di 40 posti letto per la riabilitazione gestiti dall'Asp. Non la convince?

«Cioè l'Asp dovrebbe mettere in funzione un vero e proprio reparto, attrezzarlo adeguatamente e trovare il personale. Tutto questo quando non riesce a mandare avanti, proprio per carenza di personale, i reparti ospedalieri. A meno che...».

A meno che?

«Non s'intendano utilizzare i 35 posti letto per la rieducazione attribuiti all'ospedale cittadino spostandoli nel Centro protesi. Comunque è tutto ancora da fare».

Le pare che si possano accreditare posti letto solo per fare un'inaugurazione?

«L'obiettivo vero è quello di spostare l'attenzione dal grande smantellamento che si sta realizzando nel nostro ospedale ed in quello di Soveria, dove continua la sottrazione di posti letto e di specialità. Ci troviamo infatti con un residuo d'attività ospedaliera che non ha più specialità di otorinolaringoiatria, oculistica, neurologia, terapia intensiva neonatale, e dove da oltre due anni manca la maggior parte dei primari».

Una partnership con un istituto di Stato come l'Inail non è poco per l'ospedale lametino. Non crede?

«Questo è pure vero. Credo sia positivo poter integrare le attività del futuro Centro protesi con quelle del nosocomio cittadino, ma questo poteva concretamente avvenire istituendo nella stessa struttura di Savutano il Polo traumatologico regionale che venne previsto nel Piano sanitario del 2004 anche per la vicinanza al Centro protesi. Ma di questo il presidente Giuseppe Scopelliti, che pur faceva parte di quell'amministrazione regionale di centrodestra ed anche della giunta Chiaravalloti, s'è dimenticato».

Viene meno allora anche il progetto "Mano bionica"?

«Quello è solo nella fervida

fantasia del direttore generale Gerardo Mancuso. Doveva essere realizzato attraverso un progetto di ricerca avanzata tra Inail ed ospedale, così come quello dell'"orecchio bionico" che dovrebbe essere realizzato (ma quando?) dal nuovo direttore aziendale. Lo fa, è evidente, solo per accontentare i suoi sponsor».

Quali sponsor?

«Notoriamente sono Giuseppe Scopelliti e Franco Talarico, che sui temi della sanità e sulle promesse riguardanti il nostro ospedale hanno vinto le elezioni del 2010. Se ne sono completamente dimenticati. Non solo, ma i due presidenti non hanno avuto neppure il coraggio di dire che quanto promesso non si poteva fare e non hanno presentato alcun nuovo programma o progetto credibile. Non hanno coinvolto mai le comunità locali, neppure l'amministrazione comunale, che le scelte della sanità le ha conosciute solo dai giornali. Ma anche in questo caso c'è di più».

Cos'altro?

«Nello scorso settembre, nonostante fosse stata fissata da tempo in consiglio, Scopelliti non s'è presentato dicendo che era impegnato a Roma. Eppure dopo quell'appuntamento mancato il governatore è arrivato in città molte altre volte».

Al Comune però nessuno ha protestato. Perché?

«A tutto questo dobbiamo opporci nell'interesse della città. Credo che anche come amministrazione comunale dobbiamo essere più attenti e più partecipi alle vicende della sanità, non solo per dare le giuste risposte a chi soffre ed è costretto a spostarsi in Calabria e anche fuori, ma anche per l'attribuzione di importanti risorse finanziarie delle quali Lamezia in questo momento non può fare a meno». ◀ (v.l.)



Giuseppe Petronio, ex senatore del Psi, è consigliere comunale del Pd

L'inquinamento emerge a sorpresa da una vicenda giudiziaria

I veleni dell'ex Sir finiscono in mare

La Provincia sapeva il ministero si ritira

Da un trasformatore dell'industria abbandonata si sprigionano diossine e Pcb molto cancerogeni

Vincio Leonetti

Veleni nel mare del Golfo di Sant'Eufemia provenienti dall'ex Sir. L'Arpacal li rileva tutti: è inquinamento. La Provincia cerca d'imporre al ministero dell'Ambiente la bonifica dei luoghi, ma il dicastero si oppone e ottiene ragione dal Tar Calabria. Fin qui la battaglia giudiziaria di Provincia contro ministero su chi deve pagare le spese ingenti per risanare il territorio, ma quella ambientale è sicuramente molto più preoccupante. Perché nel mare sono finiti policlorobifenili e diossine, sostanze tossiche per i pesci e tutte le forme di vita marine, e cancerogene per le persone che nel Golfo hanno fatto il bagno la scorsa estate.

Si sa soltanto ora di quei veleni perchè è stata resa pubblica la sentenza della prima sezione del Tar presieduta da Guido Salemi, affiancato da Anna Corrado e da Giovanni Iannini che l'ha scritta.

I giudici amministrativi non si sono soffermati sulla pericolosità delle sostanze chimiche riversate in mare perchè dovevano pronunciarsi su un ricorso del ministero che, essendo stato accolto, ha comportato l'annul-

lamento dell'ordinanza della Provincia del primo febbraio dell'anno scorso «per la bonifica del sito contaminato in località pontile ex Sir».

Ma cos'è successo all'ex Sir? Nello stabilimento chimico s'è rotto un vecchio trasformatore che risale a più di quarant'anni fa. Nel Settanta queste macchine venivano costruite con policlorobifenili e diossine, delle sostanze liquide che si sono riversate nel mare. Si tratta di veleni che dagli anni Ottanta sono banditi dalle leggi statali ed europee.

Si tratta di miscele di uso industriale, dei liquidi viscosi. Gli oli venivano usati un tempo come fluidi per condensatori e trasformatori. Provocano eruzioni cutanee e danni al fegato e alle vie biliari, con possibili effetti cancerogeni. I Pcb (policlorobifenili) s'accumulano nei tessuti animali e nei grassi. Esempio: le diossine e i Pcb sono la fonte di decine di tumori nell'area dell'Ilva a Taranto e di Bagnoli a

Napoli.

Poi c'è l'effetto ciclico: questi veleni sparsi nell'acqua vengono assorbiti dal plancton di cui si nutrono i piccoli pesci, che sono l'alimento dei pesci più grandi, che a loro volta finiscono sulle nostre tavole.

Sull'inquinamento non c'è dubbio. Scrive il Tar: «Dalle analisi su campioni di sedimenti marini prelevati nel tratto di mare antistante il pontile risultava la presenza di contaminazione da Pcb che richiedeva la predisposizione di un piano di caratterizzazione per valutare l'effettiva estensione della contaminazione, sia sulla superficie del fondale che in profondità. Anche il settore ambiente di Palazzo di Vetro era allarmato dopo le analisi dell'Agenzia ambientale della Regione, e con l'ordinanza voleva imporre al ministero un piano d'interventi entro trenta giorni.

È accaduto solo un anno fa a poche centinaia di metri dal depuratore di San Pietro Lametino. Da cui ormai da un paio d'anni sgorga acqua depurata. Eppure è sempre il depuratore ad essere indicato come il colpevole dell'inquinamento del mare lametino. Ma il pericolo vero arriva dalle rovine della Sir. ◀



Palazzo di Vetro chiede la bonifica al ministero che rifiuta ottenendo ragione dal Tar



Convenzione per attuare due progetti di risparmio energetico **Lavori nei poliambulatori dell'Asp**

Con una nota il direttore generale dell'Asp, il prof. Rocco Nostro informa che nella sede della Giunta Regionale si è proceduto alla stipula, tra la Regione Calabria e l'Azienda sanitaria provinciale della Convenzione e del Disciplinare d'obblighi per l'avvio della fase attuativa dei due progetti ammessi e finanziati nell'ambito del Por Calabria 2007-2013: Linea d'Intervento 2.1.2.1 "Avviso pubblico per il sostegno alla realizzazione di modelli per la diminuzione dei consumi negli usi finali". Nostro ricorda che l'Asp di Crotona risulta beneficiaria

dell'agevolazione di 2.725.740,86 euro per l'intervento denominato "Progetto Demetra - Diminuzione Consumi e Produzione Energia da Fonti Rinnovabili", che interessa il Poliambulatorio di Mesoraca. Inoltre la stessa azienda sanitaria è beneficiaria di un contributo di 1.499.997,77 euro per l'intervento denominato "Progetto Prometeo - Produzione Energia da Fonti Rinnovabili" che riguarda il Poliambulatorio di Cirò Marina.

Il dg dell'Asp ricorda che le due convenzioni seguono quella del 24 Luglio 2014 relativa

alla - Linea d'Intervento 2.1.1.1 "Avviso pubblico per il sostegno alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili", rispetto al quale l'Asp di Crotona è beneficiaria di un contributo di 1.473.314,77 per l'intervento del "Progetto Prometeo per produrre energia da fonti rinnovabili" che interessa il Poliambulatorio di Mesoraca. Il comunicato di Nostro precisa che per questo ultimo progetto l'Asp il 20.12.2013 ha già avviato la fase attuativa con la pubblicazione del bando di gara per l'esecuzione dei lavori. ◀



Il poliambulatorio di Campizzi



JOPPOLO Al termine delle operazioni di inventario seguite all'inchiesta "Pharma bluff"

Dissequestrata la farmacia di Caroniti

JOPPOLO. Il pm della Procura di Vibo Valentia, Gabriella Di Lauro, ha disposto il dissequestro della farmacia di Giuseppe Dato, farmacista e sindaco di Joppolo, ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Pharma bluff" contro una presunta associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale, con rimborsi "gonfiati" dei farmaci che sarebbero stati presentati all'Asp di Vibo Valentia dalla stessa farmacia sita nella frazione Caroniti di Joppolo.

Il dissequestro è conseguente alla conclusione delle opera-

zioni da parte del Corpo forestale dello Stato e della sezione di pg della Guardia di Finanza che hanno provveduto a effettuare l'inventario e la catalogazione di tutto il materiale rinvenuto nella farmacia ritenuto utile ai fini dell'inchiesta. Non apparendo quindi più indispensabile mantenere il sequestro, il pubblico ministero titolare dell'indagine ha ordinato il dissequestro della farmacia.

Secondo l'accusa, Giuseppe Dato avrebbe inoltrato le prescrizioni all'Asp per farsi corrispondere «indebitamente i rimborsi». ◀



TROPEA Iniziativa promossa dall'Unitre «Preveniamo il cancro sotto ponendoci a ogni esame utile»

TROPEA. Si è tenuto nei giorni scorsi, nei locali della biblioteca comunale "Albino Lorenzo", un interessante incontro promosso e organizzato dall'Unitre di Tropea, guidato dalla sua presidente Vittoria Saccà. Un appuntamento importante quanto delicato, che ha voluto affrontare un tema, quello della prevenzione delle malattie oncologiche, difficile ma di grande attualità. Presenti, oltre a un pubblico numeroso e attento, Giuseppe Gabrielli, specialista in oncologia presso l'Asp di Vibo Valentia; il professore Gabriele Sganga, specialista in chirurgia generale e trapianti d'organi al policlinico "Gemelli" di Roma; e Serena Piserà, vice presidente dell'associazione "Insieme per".

Prevenzione oncologica e incidenza delle malattie oncologiche nel territorio sono stati, in un ampio dibattito, i temi trattati durante il convegno, moderato dalla stessa presidente dell'Unitre di Tropea. Proprio nella cittadina tirrenica, come ha voluto sottolineare il dottor Gabrielli, è attivo e funzionante l'unico reparto di oncologia dell'intera provincia di Vibo Valentia che, nonostante i disagi causati dalle anomalie del piano di rientro che hanno declassato l'intero ospedale a una struttura dove a stento si garantiscono i livelli minimi di assistenza, riesce a lavorare con professionalità per assicurare ogni cura necessaria al lar-

go bacino di utenza che, purtroppo, si avventura nel lungo e difficile cammino dei tumori. Un bacino che, a quanto è stato evidenziato nel corso del convegno, rientra all'interno della media italiana in merito all'incidenza delle malattie oncologiche, ma che, si spera, possa diminuire sensibilmente attraverso un buon livello di prevenzione.

Solo con la prevenzione, infatti, crescono in maniera considerevole i dati relativi alle guarigioni dai tumori. «Di cancro si può guarire – ha detto il professore Sganga – a patto che si intervenga il prima possibile. È compito nostro riuscire a metterci in discussione, dimostrando di avere coraggio e sottoponendoci a esami che potrebbero salvarci la vita».

Sull'aspetto più umano e familiare è invece intervenuta Serena Piserà, membro attivo e vice presidente dell'associazione "Insieme per", che da anni interviene nel territorio offrendo vicinanza e supporto agli ammalati e alle loro famiglie. «Stiamo vicini ai malati – ha affermato – e ai loro familiari e il nostro compito non è facile soprattutto se si pensa all'investimento emozionale che ogni approccio con il malato comporta. La nostra – ha proseguito – è un'associazione che opera in questo reparto, contribuendo al benessere dei pazienti, anche fornendo strumenti e mezzi utili ai degenti». ◀ (v.m.)



ospedale pugliese**L'Ugl Sanità designa Squillace**

L'Ugl comunica che è stato designato quale segretario aziendale all'interno dell'azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" Fortunato Squillace. Si tratta - dice l'Ugl - di «persona con comprovata esperienza e determinazione, che ha sempre manifestato il proprio impegno a favore delle problematiche dei lavoratori e degli utenti. Siamo certi che il nostro rappresentante saprà dare un forte contributo per affrontare le problematiche dell'azienda».

querelle farmacie - asp

Federfarma conferma lo sciopero «Chiediamo un incontro istituzionale»

Non ce la fanno più i farmacisti catanzaresi. Stretti dalla morsa dei debiti (e degli interessi) con le banche e i fornitori, hanno deciso di confermare lo sciopero - già annunciato - previsto per il prossimo 7 febbraio. Lo hanno spiegato ieri, in una conferenza stampa, i rappresentanti di Federfarma e dell'Ordine dei farmacisti di Catanzaro. «Mancano dieci giorni allo sciopero - ha detto Vincenzo De Filippo, presidente di Federfarma Catanzaro - e da parte del dirigente dell'Asp Gerardo Mancuso neanche l'invito a un incontro informale, mentre si stanno aggiungendo nuovi ritardi dei pagamenti a quelli già denunciati tre settimane fa». L'accordo tra Asp, Regione e Federfarma, del 16 novembre 2011, stabiliva il pagamento delle ricette con non più di due mesi di ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge. Impegno che l'Asp aveva assunto e che i farmacisti avevano accordato con il consueto senso di responsabilità, non riuscendo a far fronte agli obblighi e alle scadenze di legge. Il pagamento di una sola mensilità delle quattro a oggi maturate non corrisponde nemmeno lontanamente alle legittime aspettative delle farmacie che, inoltre, hanno visto cadere nel vuoto ripetute richieste di incontro, formulate per tentare di affrontare e risolvere congiuntamente le gravi problematiche del settore, compreso il servizio Cup-Cat@Hospital, per la prenotazione, pagamento e ritiro referti delle prestazioni specialistiche e strumentali ambulatoriali, sospeso dall'1 gennaio 2014. La criticità della situazione, del resto, è sotto gli occhi di tutti. A Catanzaro, su 22 farmacie esistenti, una è stata già costretta a chiudere e almeno altre due saranno costrette a farlo a breve. Tre settimane fa abbiamo detto che non c'era più tempo da perdere e che si doveva passare subito

dalle chiacchiere ai fatti: le farmacie sono da tempo pronte, ma il dottor Mancuso dov'è?». In conclusione, la Asp per ottemperare (almeno) all'accordo di novembre 2011 (visto che alla legge, a quanto sembra, non è in grado di farlo) deve pagare entro il mese di gennaio 2014 le ricette di ottobre 2013. Ritardare illegittimamente i pagamenti ai farmacisti a tempo indeterminato, con il solo onere dell'interesse al saggio legale (attualmente all'1%), costituisce di fatto una forma di "finanziamento" dei farmacisti all'Asp, la quale gestisce i fondi destinati alla copertura della spesa farmaceutica a un tasso di interesse di gran lunga inferiore a quello che dovrebbe sostenere se facesse ricorso al credito bancario. Questa situazione non è sostenibile dai farmacisti che per primi subiscono oneri più elevati per fare ricorso (loro sì) al sostegno bancario a causa di una mala gestione che non è quella della loro attività bensì quella delle Aziende sanitarie da cui attendono i rimborsi. I farmacisti, per dirlo ancor più chiaramente, non fanno ricorso al prestito bancario per "attività personali", ma per far fronte a mancati introiti che l'Asp deve. «Questa è la situazione nuda e cruda e se Mancuso insiste affermando che non sia così, siamo disponibilissimi a parlarne in qualsiasi sede. Un tavolo di concerto - ha ribadito il presidente dell'Ordine dei farmacisti catanzaresi, Vitaliano Corapi - Non chiediamo di più. E che sia, possibilmente, risolutivo. Le polemiche e i botte e risposta sui giornali non ci interessano più. Chiediamo un tavolo istituzionale». All'incontro con i giornalisti sono intervenuti anche Maria Cristina Murone, rappresentante Rurale Federfarma Catanzaro e Antonio Perri, funzionario dell'Ordine provinciale dei Farmacisti e di Federfarma Catanzaro.

Fausta De Rocco



il caso

Ospedale: furto all'ufficio ticket Ignoti aprono la cassaforte



I ladri
hanno eluso
le telecamere
di sorveglianza
prendendo
i soldi

Un furto è stato portato a segno nella notte tra mercoledì e giovedì all'interno dell'ufficio ticket dell'ospedale.

Ignoti, dopo avere eluso le telecamere di sorveglianza, hanno aperto la cassaforte e si sono impossessati delle somme di denaro che vi erano custodite. Sul posto sono giunti gli agenti del commissariato e la squadra della scientifica per effettuare i rilievi del caso.

Al momento non è stato quantificato dagli uomini del primo dirigente Antonio Borelli, l'esatto ammontare del denaro sottratto.

s.m.g.

il provvedimento

Dissequestrata la farmacia del sindaco Dato

Completata la catalogazione dei farmaci ad opera della Finanza e della Forestale

*I sigilli erano stati
disposti affinché
i militari
raccogliessero
le prove*

A distanza di una settimana l'autorità giudiziaria ha tolto i sigilli dalla farmacia di Caroniti di Joppolo, oggetto dell'indagine denominata "Pharma bluff", che il 22 gennaio scorso ha portato all'arresto di quattro persone ritenute responsabili di una associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni del sistema sanitario nazionale. Ieri mattina, dunque, il sostituto procuratore di Vibo Valentia, Gabriella Di Lauro, ha disposto il dissequestro dell'esercizio di cui è titolare il sindaco di Joppolo Giuseppe Dato, che figura tra i principali indagati. Il provvedimento di dissequestro è giunto al termine delle attività del Corpo forestale e della Guardia di finanza, che hanno provveduto ad effettuare l'inventario e la catalogazione di tutti i farmaci presenti all'interno. Proprio a tal fine era stato disposto il sequestro probatorio, in maniera tale da ottenere un quadro chiaro di tutti gli elementi che costituiscono fonte di prova, dagli stessi medicinali alle ricette e a tutta la documentazione presente. Secondo l'accusa Giuseppe Dato avrebbe inoltrato le prescrizioni all'Asp per farsi corrispondere «indebitamente i rimborsi per l'acquisto dei farmaci» - sostengono gli inquirenti vibonesi - disfacendosi poi dei medicinali.

Insieme a Dato risultano indagati anche l'altra farmacista, Carmen Ferraro, il medico di base Francesco D'Agostino e la collaboratrice di quest'ultimo, Giuseppa Scinica. Tutti e quattro sono stati arrestati e posti ai domiciliari; al contempo i rispettivi ordini professionali hanno decretato la sospensione degli stessi. Inoltre, D'Agostino ha presentato spontaneamente le dimissioni all'Asp, lasciando anzitempo la professione.



LA PROTESTA Ancora critica la situazione del pagamento delle ricette

Farmacie, sì allo sciopero

Se non ci sarà un confronto confermata la serrata per il 7 febbraio

di LAURA CIMINO

PROTESTANO ancora i farmacisti. Denunciano critici ritardi da parte dell'Asp non più sostenibili nei pagamenti delle ricette. Confermano, a meno che non si apra subito un confronto istituzionale col direttore dell'Asp Gerardo Mancuso, la chiusura delle farmacie, il prossimo 7 febbraio, nei modi già annunciati. «Siamo a dieci giorni dallo sciopero annunciato, ma dobbiamo constatare che sono state fatte solo vuote promesse – afferma il presidente di Federfarma Vincenzo Defilippo – l'Asp catanzarese ha delle responsabilità precise».

Perché, dicono insieme Ordine dei farmacisti e Federfarma – «altrove è stato già pagato ottobre 2013, mentre qui i patti sono stati violati. L'accordo tra Asp, Regione e Federfarma Catanzaro del 16 novembre 2011 stabiliva il pagamento delle ricette con non più di due mesi di ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge. Tutto disatteso e adesso siamo tutti costretti a pagare interessi per l'anticipo delle fatture di fine mese». La protesta vede ancora una volta uniti il presidente di Federfarma Vincenzo Defilippo, il presidente dell'ordine dei Farmacisti Vitaliano Corapi, Maria Cristina Murone, in rap-

presentanza delle farmacie rurali per Federfarma.

«Le farmacie più piccole e sparse nel territorio – dice la Murone – fanno sacrifici enormi per garantire il servizio. Noi capiamo che le difficoltà sono a livello nazionale, così come abbiamo anche attivato dei corsi patrocinati da Federfarma Catanzaro per la gestione finanziaria e patrimoniale delle farmacie, ma vogliamo e chiediamo collaborazione all'Asp perché la farmacia come è giusto sia considerata parte integrante del sistema sanitario nazionale». «Diverse farmacie in città stanno per chiudere – a parlare è il presidente dell'ordine Vitaliano Corapi – Mancuso è un manager e come tale deve sentire anche la controparte. Un tempo, anche come fornitori, avevamo qualche sostegno, se l'Asp non pagava. Ora ci fanno gli atti ingiuntivi e ci sospendono l'erogazione dei farmaci». Volendo garantire ai cittadini della provincia di Catanzaro uno standard assistenziale non inferiore a quello di nessun altro cittadino italiano – conclude Defilippo – «siamo costretti, senza una apertura al confronto da parte del direttore Mancuso, a confermare lo sciopero delle farmacie già annunciato per il 7 febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL FATTO Perso il concorso da infermiere Escluso per un “sì”, il Tar dopo 14 anni lo riammette

di IVANO GRANATO

ESCLUSO per un “sì”. Il “sì” di cui parliamo fa parte della prova del concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di 40 posti di infermiere all'interno dell'azienda ospedaliera “Mater Domini”. Ora, a distanza di quasi quattordici anni, il tribunale amministrativo regionale dà ragione a P. D. R., il candidato catanzarese al tempo escluso dal concorso perché la sua aggiunta avrebbe reso il suo elaborato non più anonimo, “perché recava un segno di riconoscimento”. Nella sentenza depositata nella giornata di ieri, i giudici della prima sezione del Tar Calabria ritengono «che sia da escludere che la semplice apposizione di un SI accanto alla risposta esatta presenti le caratteristiche proprie del segno di riconoscimento. Tale indicazione - è scritto nella sentenza - rivela chiaramente l'intenzione del candidato di evitare dubbi in ordine alla risposta fornita e, perciò, non assume quel carattere di anomalia di cui si è detto, necessario al fine di considerare presente un segno di riconoscimento».

■ SINDACATI Per Ugl

Squillace segretario aziendale

LA Ugl, per voce del segretario provinciale, Franco Greco, comunica che è stato designato quale segretario aziendale all'interno dell'Azienda Ospedaliera "Pugliese-Ciaccio". Fortunato Squillace, persona con comprovata esperienza, determinazione, e che ha sempre manifestato il proprio impegno a favore delle problematiche dei lavoratori e degli utenti. Siamo certi che il nostro rappresentante saprà dare un forte contributo per affrontare le varie problematiche che interessano il personale dell'azienda. La nostra organizzazione sindacale, attraverso il proprio rappresentante o attraverso il sito www.uglilcalabria.it, è a disposizione di tutti coloro, dipendenti o utenti, che vorranno dare suggerimenti o segnalare qualunque genere di problematica, o che vorranno aderire per dare il proprio apporto. La Ugl sanità con questa nomina vuole anche dimostrare ancora di più vicinanza ai dipendenti dell'ospedale "Pugliese-Ciaccio".

■ SANITÀ Incontro al dipartimento alla Salute

Fondazione Campanella

Il sindaco assicura: «A breve novità sull'accreditamento»

«NELLA prossima settimana potrebbero esserci novità in merito all'accreditamento della Fondazione Campanella e alla modifica del decreto 123 con cui la Regione può risolvere i problemi economici del Polo per la ricerca sul cancro consentendo, inoltre, il trasferimento delle unità operative non oncologiche all'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini», fa sapere il sindaco Sergio Abramo al termine di un incontro avuto ieri mattina al dipartimento regionale tutela della salute, con il dirigente generale Bruno Zito, al quale hanno preso parte il presidente della Fondazione, Paolo Falzea, e il consigliere d'amministrazione Antonio Minniti. Tutto si potrebbe sbloccare a breve, nei primi giorni di febbraio» ha aggiunto Abramo. «Sarà cruciale per la definizione del percorso di salvaguardia della Fon-

dazione Campanella e dei suoi dipendenti, che non potrà concludersi se non viene messo a punto l'accreditamento, essenziale a garantire la sopravvivenza economica della Fondazione e, ovviamente, dei suoi lavoratori. Fondamentale perché attendiamo la modifica del decreto 123, con cui la Regione deve poter consentire il transito delle unità operative non oncologiche dalla Fondazione all'Azienda ospedaliero-universitaria "Mater Domini". Si tratta ha continuato il sindaco di due passaggi imprescindibili l'uno dall'altro e altrettanto importanti perché potrebbero permettere al presidio regionale per la cura e la ricerca sul cancro, di continuare a operare senza tutti quei problemi che hanno rischiato seriamente di pregiudicare, negli ultimi anni, le sue funzioni di tutela dei pazienti oncologici calabresi».



L'interno della Fondazione